

la Lettura

#97
Domenica
29 settembre 2013



Nell'instabilità delle cose
qualcosa rimane

Adrian Paci
per il Corriere della Sera

Una copertina un artista

Paci, una vita in transito



L'immagine è sgranata, trasmette un senso di disagio: è la foto di un uomo che si getta nel vuoto. Da dove? Perché? E soprattutto, chi è quell'uomo?

Adrian Paci (Scutari, 1969) con questo frame

tratto da un video, sottolinea l'instabilità della nostra esistenza, di una costante precarietà delle cose della vita. D'altronde, Adrian Paci, albanese, formatosi all'Accademia di Tirana con Edi Rama (l'artista diventato presidente) conduce una vita nomade all'insegna di una naturale transitorietà. Non è un caso, infatti, che il lavoro di Paci sia prevalentemente dedicato proprio al tema dell'instabilità e della perdita: perdita di sicurezze concrete (come una patria, un affetto, un lavoro) e di quelle cariche di richiami simbolici come la verità dello sguardo. Paci lavora proprio su un'umanità in costante «transito», un'umanità alla ricerca, come in un romanzo di Kundera, di un «altrove» da raggiungere. Percorre le strade del linguaggio metaforico, dell'ambiguità della visione e lo fa usando video, fotografia, pittura, scultura, in una molteplicità di azioni dove elemento comune resta uno sguardo di poesia civile sul mondo. *(gianluigi colin)*

